

La seduta comincia alle 14,40.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che il Presidente della Camera ha disposto che le sedute delle Commissioni bilancio della Camera e del Senato dedicate allo svolgimento delle audizioni preliminari all'esame dei documenti di bilancio per il triennio 2003-2005 vengano diffuse sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Preciso, al riguardo, che le sedute delle Commissioni che non si svolgeranno contemporaneamente ai lavori dell'Assemblea saranno trasmesse in diretta. In caso di sovrapposizione, anche parziale, con i lavori dell'aula, la trasmissione avverrà in differita.

Resta ovviamente inteso che la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Naturalmente, esprimo — anche a nome del collega Azzolini — la soddisfazione per essere stati considerati per l'inaugurazione del ciclo di trasmissioni in diretta dei lavori delle Commissioni: per prima volta, infatti, le sedute delle Commissioni parlamentari vengono trasmesse sul canale satellitare, ed il « battesimo del fuoco » tocca al ministro Tremonti.

Audizione del ministro dell'economia e delle finanze, Giulio Tremonti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dell'economia e delle finanze, Giulio Tremonti, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare al-

l'esame dei documenti di bilancio per il 2003-2005, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera.

Avverto i componenti delle Commissioni che i rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle regioni hanno comunicato la loro impossibilità ad essere presenti questa sera. Di conseguenza — e ciò, ovviamente, mi dispiace, anche se abbiamo avuto modo di conoscere diffusamente le opinioni delle regioni sui giornali —, sarà anticipata alle 20,45 l'audizione dei rappresentanti dell'ANCI, dell'UPI e dell'UNCCEM, i quali hanno dato la loro disponibilità ad anticipare l'audizione.

Ringrazio il ministro dell'economia e delle finanze per la sua presenza e gli do subito la parola per la sua relazione.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Questa audizione fa seguito al dibattito avvenuto nell'aula della Camera dei deputati il 19 settembre, e questo passaggio, più istituzionale, fa seguito alla presentazione della legge finanziaria all'Assemblea della Camera il 1° ottobre. Per quanto riguarda gli scenari di politica economica nei quali si inserisce questa finanziaria, rinvio soprattutto alle dichiarazioni del 19 settembre ed al relativo dibattito; in ogni caso, introdurrei l'audizione con un intervento contenuto da parte del Governo, per dare più spazio alla discussione e alla risposta e pertanto, se vi è consenso, per dare un'impostazione dialettica a questo incontro. Infatti, credo siano più rilevanti le osservazioni svolte in questa sede sulla finanziaria e sulla mia esposizione, piuttosto che una lunga ed unilaterale presentazione da parte del Governo.

La finanziaria per il 2003 ha come presupposti sistematici due decreti-legge: il

decreto-legge n. 63 del 2002 ed il decreto-legge n. 194 del 2002. Il decreto-legge n. 63 (infrastrutture e patrimonio), infatti, consente una diversa configurazione di importanti voci di spesa, più razionale e più coerente con gli standard europei, e costituisce il presupposto, in prospettiva, per importanti voci di entrata patrimoniale dello Stato più in termini di rendita di flussi che non di *capital gain* (il decreto dell'anno scorso per le cosiddette operazioni di « cartolarizzazione »). Il decreto-legge n. 194 del 2002 assicura, invece, attraverso meccanismi di monitoraggio e di controllo della spesa, una più sicura affidabilità ai tendenziali della spesa pubblica.

La legge finanziaria per il 2003 si basa, come tutte le leggi finanziarie, essenzialmente su tre voci: crescita, indebitamento netto ed entità della manovra. Per quanto riguarda la crescita del PIL, la cifra espressa nella legge finanziaria è il 2,3 per cento. Si tratta della cifra attuale di consenso europeo; è la cifra attualmente stimata per l'area dell'euro dalla Commissione europea; è la cifra utilizzata nella progressione di presentazione delle finanziarie da parte di altri paesi europei. Vi sono paesi che indicano cifre superiori ed altri un po' più basse, ma noi crediamo che la scelta di adottare il numero di consenso europeo sia la più razionale. Per inciso, questa è anche la previsione attualmente formulata da importanti istituzioni internazionali.

Siamo convinti della razionalità di questa scelta non solo in dipendenza del numero di consenso europeo, ma anche in dipendenza della nuova tecnica di definizione dei meccanismi di aggiustamento al ciclo, così come sono stati definiti tecnicamente in sede di Ecofin. Ciò elimina una notevole quantità di argomenti politici e tecnici, del tipo « ad una crescita stimata eccessiva, corrisponde, in caso di dissociazione tra le ipotesi di crescita e la realtà, l'esigenza di operare correzioni ». Si tratta di un apparato concettuale che non era presente quando erano applicati i vecchi « stabilizzatori automatici ». Il Consiglio dei Capi di Governo di Goteborg forma-

lizza tale logica, prevedendo non solo che, in presenza di ciclo economico negativo, gli Stati non sono tenuti a operare correzioni, ma anche che sono invitati a non compierle. Siamo convinti del fatto che la nuova tecnica di aggiustamento per il ciclo - il cui nome tecnico è *output gap* - consenta la più assoluta affidabilità di aggiustamento al ciclo rispetto ad una previsione di consenso europeo del 2,3 per cento. Quindi, considerazioni del tipo « avete formulato previsioni ottimistiche e poi, dato lo scostamento tra previsioni e realtà, dovete fare manovre correttive » - come abbiamo sentito tante volte - le consideravamo allora, e le consideriamo ancora adesso, totalmente prive di fondamento.

Se lo scostamento è dovuto al ciclo economico, non è necessario correggere; anzi, non si deve correggerlo, al fine di non aggravare la tendenza negativa del ciclo stesso. Riteniamo che questa ipotesi di crescita sia affidabile non solo perché basata su numeri di consenso europeo, ma anche perché è costruita in considerazione dei meccanismi di stabilizzazione sul ciclo, così come attualmente applicati in sede di Ecofin. Ovviamente, sono a disposizione per precisazioni su questo punto, precisazioni che sono ancora più definite e chiare a seguito dell'Eurogruppo di lunedì sera e dell'Ecofin di martedì scorso.

Nota, per inciso, un equivoco lessicale. Quando, nella tecnica di costruzione dei dati europei, un'ipotesi di correzione si dice « strutturale », in Italia si pensa ad una manovra strutturale, mentre nella sede propria si intende solo « aggiustata per il ciclo ». Ciò, per intendersi, non significa « apologia » delle *una tantum*, bensì una diversa tecnica sulla quale devono essere effettuate le considerazioni. In altri termini, quando si dice « strutturale » o « aggiustato per il ciclo », si intende « aggiustato per il ciclo », e non si presta attenzione al carattere strutturale della manovra: « strutturale » vuol dire, semplicemente, « aggiustato per il ciclo ». Questo è molto importante per definire la pro-

spettiva di avanzamento verso l'obiettivo di *close to balance* per il quale ci siamo impegnati ancora martedì scorso.

L'indebitamento netto è fissato nell'1,5 per cento del PIL: abbiamo stimato questo obiettivo compatibile con l'andamento complessivo dei conti pubblici e con la tecnica di valutazione applicata in sede di Ecofin. Lo confermiamo, e quando nel DPEF si ipotizzavano valori diversi, lo si è fatto sapendo che il documento di programmazione economico-finanziaria può essere corretto e sapendo anche che l'evoluzione dello scenario europeo - inteso come andamento delle economie e dei principali bilanci europei - andava nella direzione di un possibile 1,5 per cento del PIL. Noi lo stimavamo *ex ante*, non avevamo la sicurezza su questo dato, ma adesso confidiamo nel fatto che un 1,5 per cento del PIL di indebitamento netto è considerato corretto. Ovviamente, il Programma di stabilità italiano sarà discusso - e noi pensiamo approvato - nei prossimi tempi, ma abbiamo la ragionevole assunzione del fatto che l'1,5 per cento sia un valore considerato credibile: se non lo fosse stato, avremmo avuto un diverso criterio di valutazione e di reputazione martedì scorso in Europa. Credo che ciò liberi il campo da molte delle polemiche e delle considerazioni critiche che sono state avanzate. La finanziaria è costruita in modo da centrare un obiettivo di indebitamento netto del 1,5 per cento del PIL, e questo dato, contrariamente a quanto in questi mesi è stato detto, noi crediamo sia accettato in Europa; altrimenti, ripeto, avremmo avuto una diversa considerazione martedì scorso.

L'entità della manovra è intorno ai 20 miliardi di euro, e consente il rispetto sia del Patto di stabilità europeo, sia del Patto per l'Italia, sia il finanziamento di una riduzione delle imposte dirette per 5,5 miliardi di euro per quanto riguarda l'IRPEF, di due punti percentuali per quanto riguarda l'IRPEG e di 500 milioni di euro sull'IRAP, ed un significativo stanziamento per gli ammortizzatori sociali.

La logica politica della manovra è basata sulla coppia rigore e sviluppo. Rigore

nel senso che la spesa corrente al netto degli interessi aumenta, ma in maniera contenuta, con una incidenza sul prodotto interno lordo che passa dal 38,1 al 37,6 per cento. Ciò significa che non vi sarà nessun taglio alla spesa sociale, perché non sono previsti interventi significativi e negativi su pensioni, sanità od altre voci di spesa sociale, ma buongoverno nella gestione dei conti pubblici. Ciò vuol dire una riduzione della spesa discrezionale dei ministeri, compensata dalla centralizzazione degli acquisti e dalla flessibilità nell'utilizzo di unità di bilancio omogenee; procedure più rigorose nei meccanismi di spesa e nella determinazione delle responsabilità dei soggetti preposti.

Sul versante della spesa, in aggiunta alla parte definibile in termini di rigore, vi è una diversa configurazione della spesa stessa. Vi ho fatto riferimento a proposito del decreto-legge n. 63 del 2002, relativo alle infrastrutture: infatti, una parte di quella che era originariamente spesa pubblica *tout court* diventa « non spesa pubblica », perché assume la configurazione di spesa operata, attraverso Infrastrutture Spa, sul mercato. Esternalizzando queste voci, si emettono titoli e si finanziano opere capaci di produrre la remunerazione dei titoli, sulla base di un modello utilizzato da tanti anni in Europa. Vi è, inoltre, una diversa configurazione della spesa grazie alla modifica di alcune forme di aiuto, che passano dalla definizione originaria di contributi ad una configurazione mista di contributi e finanziamenti, con un'invarianza - noi crediamo - dell'effetto economico per i beneficiari, ma con una diversa configurazione della struttura della spesa.

Per quanto riguarda lo sviluppo, crediamo che sia assolutamente rispettato, nella sua configurazione generale, il Patto per l'Italia in particolare con l'avvio della riforma fiscale, concentrata sui redditi bassi, nella logica di produrre maggiore equità, migliorare alcuni elementi economici del rapporto di lavoro - fondamentale, riducendo il cuneo fiscale - e determinare un impulso alla domanda.

Per quanto concerne le società, ho già detto: è prevista la riduzione di due punti percentuali dell'aliquota nominale sulle società, la riduzione dell'imposizione IRAP, concentrata sulla piccola impresa e sulla componente lavoro, e comunque estesa ai contratti di formazione lavoro e alle borse di studio.

Non credo sia questa la sede per un dettaglio specifico sulla costruzione degli sgravi IRPEF; comunque, segnalo che riguardano una vasta platea di contribuenti, e sono concentrati sui redditi fino a 25 mila euro: in questa area i soggetti avvantaggiati sono oltre 23 milioni.

Per i lavoratori dipendenti la riduzione dell'IRPEF è pari in media a: 436 euro per i redditi fino a 11 mila euro; 295 euro per i redditi tra 11 mila e 18 mila euro; 214 euro per i redditi tra 18 mila e 25 mila euro. Per circa 5,5 milioni di contribuenti che hanno redditi sopra i 25 mila euro la riduzione, pur se minore, è comunque garantita. Per i pensionati il risparmio medio è di 303 euro per i redditi fino a 11 mila euro. Per quelli con reddito oltre 25 mila euro il risparmio è evidentemente molto più basso.

Integriamo perfettamente i tre casi tipici facenti parte del Patto per l'Italia: per un imponibile da lavoro dipendente, senza carichi familiari, pari a 9 mila euro, la riduzione è di 561 euro, *grosso modo* uno sgravio del 56 per cento; per un imponibile da lavoro dipendente, senza carichi familiari, di 17 mila e 500 euro, la riduzione è di 287 euro; per un imponibile di pensione pari a 7 mila 500 euro, la riduzione è di 307 euro. Tutte le pensioni corrispondenti a redditi fino a 7 mila 500 euro — circa 7,6 milioni di nostri cittadini anziani — sono escluse dalla contribuzione IRPEF. Escono dal campo di applicazione dell'imposta 800 mila lavoratori dipendenti.

Dell'IRAP ho già detto: gli interventi sono concentrati sulla piccola impresa e soprattutto sul lavoro e riguardano 3,4 milioni di imprese.

Due ultimi punti politicamente significativi: il sud e il federalismo fiscale. Per quanto riguarda il primo, fermo restando

che sia io sia il Governo siamo disponibili per una ulteriore integrazione di informazioni, dico solo che il disegno di legge finanziaria attua gli impegni assunti nel DPEF e nel Patto per l'Italia: non solo non riduce, ma rafforza significativamente l'impegno finanziario per il Mezzogiorno, con l'obiettivo — scritto nel Patto — di conseguire un tasso di crescita significativamente superiore a quello medio europeo e di raggiungere entro il 2008 un tasso di attività pari al 60 per cento. La legge finanziaria prevede risorse aggiuntive in conto capitale superiori — in assoluto e in percentuale sul PIL — a quelle medie degli ultimi anni, cioè l'esatto opposto di alcune tesi che sono state sostenute. In tal modo crediamo di poter determinare un forte impulso alla crescita, in particolare mediante finanziamento di investimenti pubblici in infrastrutture materiali e immateriali, *bonus* occupazione e prestito d'onore. Annettiamo inoltre notevole rilevanza al nuovo strumento istituzionale, costituito da una diversa configurazione del CIPE, per mobilitare in una strategia di sviluppo la quantità enorme di risorse disponibili.

Per quanto riguarda il federalismo fiscale è previsto l'avvio di un processo di riforma. Nell'articolo 3, comma 1, lettera a), si prevede che il congelamento delle addizionali è operato in funzione della definizione di un'accordo tra lo Stato e le regioni, le province, i comuni e altri governi locali secondo il quadro di finanza pubblica presupposto dal titolo V della Costituzione. Quindi non solo è previsto l'obiettivo del federalismo fiscale, ma è federalista il metodo di costruzione. Si presuppone una legge dello Stato, in conformità al titolo, della Costituzione, ma tale legge è da costruire d'accordo con i governi locali. Quindi noi crediamo in una formula di federalismo fiscale che sia tale non solo nell'obbiettivo ma anche nel metodo.

Mi sembra opportuno finire qui la mia esposizione, restando ovviamente a disposizione per tutte le domande e gli interventi che seguiranno.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Tremonti e do la parola ai colleghi che desiderano intervenire, con la preghiera di essere sintetici.

LUIGI MARINO. Siamo in fase di discussione e non certamente di dichiarazione di voto, perciò credo sia opportuno rivolgere delle domande specifiche all'onorevole ministro. Siccome egli ha parlato di un rafforzato impegno finanziario per il Mezzogiorno, mi permetto di segnalare alcuni dati contabili che emergono da una prima lettura dei documenti di bilancio.

Parto dalla tabella D. Non si prevede in tale tabella un rifinanziamento del fondo unificato che raccoglie sia le risorse della legge n. 64 del 1986 sia quelle della legge n. 208 del 1999. Quanto agli sgravi per i nuovi assunti, l'articolo 34 della legge finanziaria istituisce il fondo per le aree sottoutilizzate, dotandolo di 400 milioni di euro per il 2003, 400 milioni per il 2004 e 7.000 milioni per il 2005, ferma restando, a decorre dal 2004, la possibilità di rifinanziamento sempre in tabella D.

La deliberazione del CIPE sottrae ruolo al Parlamento ai fini della destinazione delle risorse. Ma questa è già una questione di merito e perciò la tralascio in quanto voglio soffermarmi solo sulle cifre. Particolarmente penalizzante è il disposto del comma 4 del suddetto articolo, in base al quale le risorse assegnate dal CIPE rappresentano limiti massimi di spesa. Per la legge n. 488 del 1992 il disegno di legge finanziaria 2003 prevede in tabella D il rifinanziamento per un ammontare di 700 milioni di euro, di cui 100 per il 2003, 100 per il 2004 e 500 per il 2005. In proposito va ricordato che queste risorse sono destinate anche alle aree del centro-nord. La legge finanziaria 2002 prevedeva per la medesima legge un rifinanziamento di 1.239 milioni di euro, mentre la legge finanziaria 2001 - l'ultima del centrosinistra, per intenderci - prevedeva 2.450 miliardi di lire nell'arco del triennio.

In tema di imprenditoria giovanile l'articolo 27 è stato rifinanziato in tabella D dalla legge finanziaria 2002 per 415 milioni nel triennio, mentre nella finanziaria

2003 non se ne prevede il rifinanziamento in tabella D. Nel caso del fondo di rotazione per le politiche comunitarie si è passati da un rifinanziamento nel 2001 di 12 mila 880 miliardi di lire ai 7 mila 723 milioni di euro del 2002 fino agli attuali 6.824 milioni di euro.

Passo alla tabella F, continuando ad enucleare velocemente dei dati su cui oggi o nei prossimi giorni dovremo avere delle risposte proprio ai fini della puntuale cognizione della legge finanziaria. In tabella F il settore 4, relativo alle aree depresse, presenta 18.594 milioni di euro per il 2003, a fronte dei 22.548 del 2002 (era già avvenuto un taglio l'anno scorso) ed ai 29.019 milioni di euro previsti per il 2002 dall'ultima legge finanziaria del centrosinistra.

Per quanto riguarda il fisco è da tener presente, sempre a fini meramente cognitivi e non di polemica, che la legge finanziaria del Governo Amato aveva previsto un punto percentuale in meno di IRPEF per il 2002, un altro punto per il 2003 ed un punto in meno di IRPEG per il 2003. Mi sembra che, dopo aver sospeso la riduzione dell'1 per cento per il 2002, non si faccia altro che utilizzare i finanziamenti già previsti in bilancio, incorporando le relative riduzioni, ed aggiungere qualcosa - sia pur tagliando spese, risorse agli enti locali e quant'altro - per poi annunciare il risultato conseguito come il frutto di una politica innovativa in tema di riduzione della pressione fiscale.

Non mi soffermo sul credito d'imposta, perché certamente altri colleghi lo faranno. Comunque tutto lo sforzo fatto per attrarre investimenti al sud viene solamente in parte recuperato e, al contempo, burocratizzato, trasformando il contributo automatico in qualcosa di diverso. Inoltre, viene stabilito un tetto alle risorse e viene trasformato il contributo relativo agli investimenti in buona parte in un prestito alle aziende, sia pure per il 50 per cento, con ovvie difficoltà da parte delle piccole e medie imprese di rivolgersi al settore del credito.

Si sbandiera che c'è stato un aumento delle risorse per il sud e che così sono stati

onorati gli impegni assunti (giustamente, perché se si sviluppa tale sottosistema, si sviluppa armonicamente tutto il sistema economico) nei confronti del Mezzogiorno: mi sembra invece che, alla luce delle cifre, si debba smettere di vantare dati inesistenti e parlare finalmente di quanto è veramente scritto nei documenti di bilancio.

PIETRO ARMANI. Vorrei innanzitutto congratularmi per l'articolo 39 del disegno di legge finanziaria, relativo al trasferimento a capitale sociale dell'ANAS Spa del valore delle strade ed autostrade, conferite a suo tempo con il decreto legislativo 29 ottobre 1999, n.461. Mi congratulo soprattutto per il trasferimento dell'ammontare dei residui passivi dovuti all'ANAS Spa medesima, che in misura molto consistente dipendono dal contenzioso dell'ANAS. Si parla di 21 mila miliardi di vecchie lire, cifra ingente. Ammesso che vengano tutti trasferiti, l'ANAS avrebbe le spalle molto grosse e, soprattutto, sarebbe forse più incentivato a chiudere questo contenzioso - che talvolta risale anche a quindici anni addietro - con aziende che, dopo aver realizzato opere pubbliche, lo hanno instaurato a motivo della revisione prezzi o per altre ragioni. Si tratta di un articolo prezioso per lo sviluppo delle infrastrutture.

Non allo stesso livello vedo, viceversa, l'articolo 36, relativo al fondo rotativo per opere pubbliche. Per carità, in fondo si tratta di uno strumento prezioso, che serve a finanziare garanzie a fronte di contratti di concessione, costruzione e gestione o affidamento unitario a contraente generale. Tuttavia con il decreto che ella ha ricordato, signor ministro, è stata istituita la Infrastrutture Spa, della quale abbiamo perduto notizia negli ultimi tempi e di cui vorremmo sapere quali siano i tempi di costituzione e, soprattutto, quale sia la dotazione di capitale. Vedo questo fondo rotativo per opere pubbliche in conflitto potenziale con l'attività che potrebbe svolgere la Infrastrutture Spa e, nello stesso modo, con l'articolo 35 che finalmente unifica i due fondi rotativi per la progettualità previsti nel 1997.

NATALE D'AMICO. Ringrazio il ministro non solo per la capacità di sintesi della sua esposizione ma anche per l'efficacia. Compenso subito questo eccesso di cortesia con una domanda un po' polemica. Il ministro dell'economia è costretto a fare previsioni ed ogni tanto le sbaglia. Gli chiedo se, a sua memoria, negli ultimi 15 mesi abbia indovinato una previsione relativa all'andamento del PIL o dell'indebitamento.

Il ministro diceva giustamente che la finanziaria è costruita sulle solite variabili, cioè crescita, obiettivi e manovra necessaria per raggiungerli. A me pare che ci sia un'altra variabile rilevante, costituita dal punto di partenza. In particolare, chiedo al ministro se oggi, alla luce delle informazioni più recenti, ritenga possibile che l'economia italiana cresca nel 2002 dello 0,6 cento o se non si tratti di un numero fin troppo ottimistico.

Ho provato a fare due conti. Da essi, dato l'andamento del fabbisogno a settembre (quindi con una crescita del fabbisogno di cassa dello Stato di 40.900 miliardi), risulta che il rapporto debito-PIL italiano sia già ricresciuto e che, rispetto alla fine dell'anno scorso, sarebbe più alto anche se non si producesse fabbisogno nell'intera parte finale dell'anno (evento, questo, che mi pare piuttosto improbabile visti gli andamenti degli ultimi 15 anni). Chiedo perciò al ministro se ciò sia vero. Chiedo inoltre se abbia ben presente la tabella allegata alla nota di aggiornamento della finanziaria, quella relativa al bilancio dello Stato, che esplicita un peggioramento, rispetto al 2001, del saldo primario del bilancio dello Stato nel 2002, pari a 75 mila miliardi di vecchie lire. Un simile peggioramento è possibile riscontrarlo anche per quanto riguarda il saldo di bilancio al netto delle operazioni finanziarie.

La questione strutturale - come osservava il ministro - si presta a un margine di ambiguità. C'è da chiedersi se sia strutturale ciò che è permanente nell'aggiustamento, ovvero se per strutturale debba intendersi il dato al netto del ciclo. Il ministro ci ha spiegato che deve intendersi al netto del ciclo secondo l'interpretazione

data in sede comunitaria. Faccio però presente che il commissario Solbes in alcune interviste ha detto anche qualcos'altro. Comunque, a parte questo, vorrei che fosse chiaro - e immagino sia chiaro al ministro - il fatto che una parte importante dell'aggiustamento viene compiuto con misure *una tantum*, che in futuro dovranno essere sostituite. Per essere esplicito: nella nota di aggiornamento al DPEF sta scritto espressamente che è previsto un aggiustamento relativo al 2004 di entità simile a quello realizzato nel 2003. Ci ha ricordato il ministro che quell'aggiustamento è dell'ordine di grandezza di 20 miliardi di euro. Perciò gli chiedo, ad esempio, dove pensa di reperire nel 2004 gli 8 miliardi provenienti dalla misura *una tantum* rappresentata dal concordato, che, se l'entità delle cifre per il 2004 è confrontabile, bisognerà recuperare da qualche altra parte.

Un'altra domanda riguarda al Patto per l'Italia, che non conosco bene. Non ho in particolare capito se, quando si parlava di 5,5 miliardi di euro di riduzione dell'IRPEF, ci si riferiva alla legislazione vigente o all'anno precedente. È chiaro a tutti che la riduzione di 5,5 miliardi di euro di cui stiamo parlando è sì una riduzione rispetto all'anno precedente ma, come ha spiegato nella sua relazione tecnica il Governo, non lo è rispetto alla legislazione vigente. Infatti, in quel caso varrebbe tra 1,5 e 2 miliardi in meno. Siccome il ministro ha parlato di mantenimento degli impegni assunti, vorrei capire quale sia l'impegno assunto: se rispetto all'anno precedente o con riferimento alla legislazione vigente.

Vorrei altresì fare una domanda specifica con riferimento al sud, del quale ovviamente continueremo a discutere. Io non capisco bene la logica di politica economica che induce il Governo a ridurre il cofinanziamento relativo alle iniziative comunitarie per 2 miliardi di euro per il 2004, cioè una riduzione della disponibilità sostanzialmente di 8 mila miliardi delle vecchie lire. Di tale riduzione sono piuttosto certo, signor ministro, e vorrei capire bene il perché.

Infine, in alcuni articoli di giornali, ma anche nelle osservazioni contenute nel dossier del Servizio del bilancio della Camera nonché in Parlamento, si rileva che è difficile ricostruire la contabilità del debito pubblico dai documenti del Governo. Nel DPEF prima e poi nella finanziaria non si riesce a capire - dati i tassi di crescita dell'economia, dati i saldi di bilancio e i fabbisogni previsti - come si pervenga a questa riduzione del debito. Secondo i vari calcoli fatti, rispetto al livello del debito 2006 previsto nei documenti del Governo (e tenendo conto di tutte le altre variabili, così come esplicitate nei documenti medesimi) mancano diverse decine di miliardi di euro per arrivare a quell'obiettivo. Non chiedo al ministro di rispondere qui, ma comunque vorrei che spiegasse come si al livello del debito previsto nei documenti del Governo.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Ringrazio per l'attenzione il senatore Marino. Per aver formulato l'ipotesi che la finanziaria dovesse essere letta combinando articolato e tabelle, credo di aver determinato un certo livello di reazione. La loro lettura congiunta porta a conclusione diversa dalla sua: credo che ci sia stata una insufficiente considerazione dell'articolato.

Cercando di sintetizzare, le risorse aggiuntive sono le più alte mai previste, sia in termini totali sia in termini di spendibilità di cassa nell'anno corrente; la lettura complessiva dell'articolato...

LUIGI MARINO. La mia domanda era riferita solamente all'anno 2004.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Le risorse per i fondi nazionali, previste dalla legge finanziaria, sono pari a 8.500 miliardi di euro, esattamente come è previsto dal Patto per l'Italia: sono lo 0,65 per cento del PIL in rapporto medio sugli ultimi anni e sono il 26 per cento in più rispetto alla finanziaria per il 2002. Sommando tali risorse a quelle previste per cofinanziare gli investimenti comunitari ed alle risorse pre-

senti nelle precedenti finanziarie (spero con ciò di aver risposto anche al senatore D'Amico), si ha uno *stock* di risorse disponibili per il Mezzogiorno e per le altre aree sottoutilizzate del centro-nord, pari a 47 miliardi di euro, tutte impegnabili subito, ed in parte già impegnate, e spendibili tra il 2003 ed il 2006. Si tratta del più alto *stock* di risorse mai previsto; credo che sia sufficiente (i soldi ci sono, ma il problema è come spenderli) per applicare l'articolo del Titolo V che prevede il riequilibrio economico e sociale del paese.

La lettura congiunta di tabelle ed articolato porta a tali conclusioni, ma il dibattito porterà ulteriori considerazioni ed occasioni di confronto.

LUIGI MARINO. Vorrei che il Governo integrasse meglio tali dati, poiché non mi trovo d'accordo con le sue conclusioni.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Credo che lei non abbia letto i dati con sufficiente attenzione, ma vedrà che quanto da lei temuto non si realizzerà. Sarà lieto di verificare uno stanziamento incrementale di risorse, ed uno *stock* complessivo mai previsto prima nella storia della Repubblica.

Ringrazio l'onorevole Armani per i rilievi positivi sull'articolo 39; sul fondo rotativo previsto dall'articolo 36, abbiamo inserito ciò che era possibile e disponibile; la società Infrastrutture Spa sta per avere il *rating* sui mercati finanziari internazionali; quando si concluderà tale procedura, la sua presentazione sarà un elemento positivo del Governo.

L'intervento del senatore D'Amico è determinato più dalla *vis* polemica che dalla lettura dei testi; tant'è che, se avesse compiuto tale sforzo, ne avrebbe tratto la convinzione che il Governo ha sempre formulato delle previsioni di consenso europeo. I Governi europei non sono centri studi, non sono entità preposte alla produzione di documenti scientifici o prognostici; in Italia si hanno fundamentalmente tre sedi per formulare proprie previsioni: il DPEF, la legge finanziaria, ed il Programma di stabilità. Il Programma di

stabilità presentato dal Governo italiano nel novembre del 2001 contiene due ipotesi di crescita per il 2002: il 2,3 e l'1,2 per cento. Quando il Governo si insedia, la previsione di crescita per il 2002 è del 3,1 per cento, che è subito corretta con il primo DPEF; dopo l'11 settembre, il Governo stesso formula, su consenso internazionale dopo il G7 e dopo una importante riunione in sede di Eurogruppo e di Ecofin, una doppia previsione: 2,3, ma anche 1,2 per cento, con i conseguenti obiettivi di indebitamento netto.

Tali tecniche di previsione sono state adottate da tutti gli altri paesi. Se avesse tempo (potremo anche aiutarla per liberarla dalla sua *vis* polemica), le forniremmo l'informazione che tutti gli altri Governi ancora attualmente hanno vecchie previsioni; infatti, gli aggiustamenti delle previsioni dei Governi si compiono nelle sedi istituzionali e durante le scadenze successive.

Se, quindi, la sua domanda riguarda la giustezza o meno della previsione del novembre 2001, allora le chiederò: era giusta o sbagliata in quel momento? Considero giusta l'asserzione di quel tempo, tant'è che in Europa il nostro Programma di stabilità è stato approvato. Si trattava di due ipotesi, perché in quel momento, a causa della incertezza che si stava manifestando nello scenario internazionale, era molto razionale e prudentiale adottare tale tecnica, scelta non solo dal nostro Governo ma da quasi tutti i Governi. Che poi qualcuno strumentalmente affermi che il Governo aveva previsto il 2,3 per cento poi invece si è registrato un dato più basso, è una opinione errata, perché il Governo aveva sostenuto la possibilità delle due opzioni.

Quando nel DPEF, a metà anno, abbiamo dovuto formulare (ed è lì che è necessario farlo) l'aggiornamento della previsione di crescita, ci siamo attestati sul dato più basso; e le posso assicurare che risulta in evidenza, anche da molti documenti ufficiali internazionali, che tutti gli aggiustamenti sono avvenuti per le notizie manifestatesi in agosto, per cui abbiamo ulteriormente corretto il DPEF; tuttavia,

quando abbiamo previsto l'1,2 per cento, eravamo nella media del consenso europeo, ed eravamo assolutamente nella logica dei dati in nostro possesso. Quando poi, a seguito dei nuovi dati, si è presentata l'occasione politica formale (fondamentalmente l'anticipazione del dibattito sulla finanziaria alla Camera), abbiamo corretto la nostra stima allo 0,6 per cento.

Riteniamo, quindi, di aver previsto dei numeri corretti, ed è falso pensare che il Governo abbia sbagliato le sue previsioni: tutto il resto è comprensibile polemica politica. Molti altri paesi hanno ancora alte previsioni e sono in attesa di correggerle.

Le assicuro che non è mestiere del Governo prevedere quale sarà l'andamento dell'economia a fine anno. Nella nostra finanziaria abbiamo enumerato dei dati, in cui ci riconosciamo; tuttavia, conoscere degli sviluppi che dipendono da fattori determinati e da diverse variabili esterne, anche di una certa intensità, non fa parte della missione di un Governo. A fine anno vedremo quale sarà l'andamento dei mercati, gli scenari geopolitici, ed in funzione di ciò opereremo.

La sintesi della Finanziaria è stata presentata lo scorso lunedì e martedì all'Eurogruppo e all'Ecofin, e ne abbiamo tratto una valutazione fondamentalmente ragionevole; pur conoscendo i problemi che appartengono a tutti i paesi, ci riconosciamo nel giudizio espresso dall'Ecofin sulla posizione finanziaria del paese: a scanso di equivoci, dico che ci riconosciamo in tale documento.

La parola « strutturale », nel suo significato tecnico, significa « aggiustato per il ciclo », per cui non c'entra assolutamente nulla nel dibattito su interventi strutturali o *una tantum*. Per eliminare equivoci, ritengo che il problema dell'aggiustamento strutturale sul ciclo sia un fatto, e quello delle *una tantum* o delle componenti stabili e durevoli delle voci di conto sia un altro. Sulle *una tantum*, che sono un problema, bisogna operare attraverso una politica virtuosa; tuttavia, quando nelle valutazioni in sede di Ecofin si parla di

strutturale aggiustato per il ciclo, ciò significa aggiustato per il ciclo e non strutturale in senso di non *una tantum*.

Seguiremo gli andamenti del fabbisogno e le dinamiche di crescita del debito, impegnati come siamo per una maggiore azione di contenimento di tali dinamiche: nei tre mesi che mancano sono possibili e necessari tutti gli sforzi per centrare gli obiettivi.

Per verificare l'effettiva riduzione dell'IRPEF, il termine di riferimento sarà rappresentato dalla busta paga, che marcherà la differenza tra il prima e il dopo la riforma. A dare ai cittadini il senso e l'intensità della manovra non saranno certo gli impegni, le promesse, o gli esercizi contabili composti nella scorsa legislatura.

Forse lei ricorderà la nota di aggiornamento al DPEF, presentata il 29 settembre del 2000, in cui, a seguito di una confusa indicazione di cause misteriose e fantastiche, si sosteneva che, per effetto di tali valutazioni (e non interventi), le previsioni tendenziali delle entrate sarebbero aumentate di oltre un punto nel 2001, fino a 1,4 punti percentuali nel 2003. Su tale copertura e su tale manovra si costruì una serie di promesse elettorali, basata su fenomeni e miracoli, e tutto ciò è agli atti della Camera. Già allora si considerò tale intervento poco ortodosso, una tipica manovra da ciclo elettorale; in tutta Europa in occasione delle elezioni ci furono cicli elettorali, tranne che in Italia, dove il ciclo elettorale pare si combinasse con il rigore e l'ortodossia nella gestione dei conti pubblici.

BENITO SAVO. Signor ministro, Mezzogiorno, aree di sottosviluppo, aree svantaggiate e aree sottoutilizzate sono sinonimi? Ed in caso di risposta positiva, sono coincidenti anche nei confini? La loro definizione discende sempre dagli stessi presupposti negativi, come carenza di infrastrutture, di sicurezza, e stabilità della disoccupazione? Può ripetere i vantaggi che la finanziaria prevede per il Sud?

GIUSEPPE SCALERA. Il Governo ha presentato un DPEF nel quale è contenuto

il primo modulo della riforma fiscale con una riduzione della pressione che, a quanto affermato dal Governo, può essere valutata tra lo 0,5 e l'1 per cento. Tuttavia, sussistono forti dubbi sulla discesa della pressione fiscale; infatti, il Governo ha approvato un disegno di legge che elimina la DIT e conseguenzialmente aumenta la pressione fiscale di 3 miliardi di euro. La legge finanziaria nel dettaglio stima una riduzione della pressione fiscale per l'IRPEF pari a 5,5 miliardi di euro, per l'IRPEG e l'IRAP pari a circa 2,5 miliardi di euro; ma altre norme contenute nella legge finanziaria offrono una dimostrazione chiara dell'aggravio della stessa: mi riferisco in particolar modo al concordato preventivo triennale per le imprese, a quello pregresso, che rappresenta una sorta di condono, e allo scudo fiscale. Per queste ultime due manovre il riferimento è soltanto al 2003: complessivamente, la totalità delle misure previste produce circa 8 miliardi di euro di maggiori entrate.

Come è possibile ridurre la pressione fiscale per il 2003, se gli addendi elencati esprimono un risultato positivo? L'aggravio della pressione fiscale sull'impresa non ridurrà gli investimenti e di conseguenza l'occupazione? Come è possibile in tal contesto prevedere un aumento del PIL?

MAURIZIO LEO. Condivido l'impostazione della legge finanziaria del 2003, segnatamente per quanto riguarda il comparto fiscale; sono d'accordo sull'orientamento del Governo di dare avvio alla riforma fiscale, concentrandosi sul primo modulo, ed alleviando così il carico fiscale per le persone fisiche. Mi meravigliano certe considerazioni sulle riduzioni di gettito derivanti da concordato o da scudo fiscale: tali somme, infatti, sarebbero aggiuntive rispetto a quelle che hanno già formato oggetto di dichiarazione di pagamenti effettuati.

È lodevole l'intento del Governo di porre a fianco del nuovo meccanismo di tassazione delle persone fisiche la cosiddetta clausola di salvaguardia. È un modello che è già stato adottato nella scorsa legislatura in riferimento all'IRAP con la

quale ci si proponeva, attraverso la soppressione di imposte e l'introduzione di un nuovo tributo, di evitare degli squilibri in capo ai contribuenti. Condivido l'impostazione che viene data nella finanziaria, però mi permetto di segnalare che possono emergere una serie di difficoltà nel concreto calcolo della clausola di salvaguardia, in quanto bisognerà determinare l'imposta con i criteri ordinari e poi raffrontarla con l'imposta dell'anno precedente. Sarebbe opportuno che questi adempimenti, queste operazioni, non fossero a carico né dei sostituti d'imposta, in sede di ritenuta, né del contribuente.

Mi piacerebbe sapere se il ministro ritiene che questo possa essere attuato attraverso una mera istanza di rimborso da presentare all'amministrazione finanziaria in modo tale che gestisca tutto quest'ultima in una logica di semplicità analoga a quella intrapresa con il cosiddetto provvedimento dei 100 giorni e con gli altri provvedimenti che si sono succeduti, evitando così difficoltà ai contribuenti.

Vi è un secondo punto interessante, di cui si è parlato in sede di discussione di altri provvedimenti, che ritengo opportuno segnalare nel corso dell'esame della finanziaria. Mi riferisco alla cosiddetta legge Tremonti-*bis*, un provvedimento che sta operando anche nel 2002 (mentre nel primo anno sappiamo che l'alternatività tra Tremonti-*bis* e DIT ha un po' sfavorito le imprese nell'avvalersi di questo strumento agevolativo). La preghiera che rivolgo è di dedicare risorse alla proroga della Tremonti-*bis*, ciò in quanto le imprese, nel fare il *tax planning*, nel compiere delle scelte negli investimenti, hanno necessità di avere davanti a sé uno spazio temporale tale da raggiungere gli obiettivi.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Savo, preciso che la differenza fra Sud e Mezzogiorno è puramente lessicale e nominalistica. La dicitura « aree sottoutilizzate » è quella ufficiale.

Per quanto riguarda l'ammontare delle risorse, siamo a disposizione per fornire tutti i dati dai quali risulta l'incremento citato. Ripeto il dato sintetico comunicato nel corso del mio intervento: le risorse per i fondi nazionali sono il 26 per cento in più di quelle della finanziaria per il 2002. Come possa « il di più » essere un « di meno » sfugge alla ragione ed alla comprensione tecnico-matematica. Ripeto, forniremo tutte le informazioni disponibili, ma il 26 per cento in più è la cifra più alta mai stanziata dalla finanziaria per un'area depressa.

Il senatore Scalera inizia la sua esposizione con una formula che mi permetto di considerare un po' imprecisa: La DIT non è stata eliminata; l'intervento è stato nel senso di modificare il tasso di rendimento al 3 per cento. Credo che un operaio che dal proprio conto in banca ottenga un interesse del 3 per cento sia contento. Che per altri vi debba essere un interesse del 6 per cento resta un punto su cui riflettere, (*Commenti*)... Sto dicendo che un pensionato, se porta soldi in banca e ottiene il 3 per cento è contento, perché non è un tasso privo di senso. Accetto qualsiasi tipo di critica, ma trovo impreciso affermare che la DIT è stata eliminata; c'è ancora e crediamo produca grosso modo la metà degli effetti iniziali previsti. Siamo a disposizione del Parlamento per fornire le tabelle sulla platea dei beneficiari, in quanto a noi risulta che lo 0,2 per cento circa ottenga la maggioranza dei benefici e che 100 mila imprese ottengano benefici molto marginali, ripeto, con una fortissima concentrazione sulla grande dimensione; questi sono i dati che mettiamo a disposizione. La DIT non è stata eliminata, è stata solo ridotta la portata del beneficio.

Non credo che costituisca aggravio della pressione fiscale l'eliminazione di forme di scandalosa erosione dell'imponibile, resa possibile da una legislazione che è stata realizzata nella scorsa legislatura. Questo era l'unico paese al mondo che consentiva di svalutare in tempo reale le minusvalenze non realizzate, solo stimate. Questo era l'unico paese che consentiva di

considerare come minusvalenza deducibile quella prodotta a seguito della riduzione del netto per distribuzione dei dividendi (fenomeno fantasmagorico che nel corso della scorsa legislatura è stato consentito), e tante altre cose. Non credo che ridurre forme di straordinaria erosione fiscale equivalga ad aumentare la pressione fiscale, perché sono fenomeni diversi.

Così come non credo che prendere denaro da gente che comunque aveva i capitali fuori significhi aumentare la pressione fiscale nel paese; dipende dai punti di vista e dalle convenzioni. A me sembra che cifrare del denaro che entra nelle casse dello Stato a seguito del rimpatrio dei capitali non significhi aumentare la pressione fiscale. Prendere del denaro che deriva da un'evasione fiscale che nel corso degli ultimi cinque anni si è scalata su una dimensione fortemente significativa non credo significhi aumentare la pressione fiscale. Questa è tecnica su cui discutere; noi la colleghiamo all'entrata in vigore della riforma fiscale, ma non credo che questi siano gli aumenti della pressione fiscale che meritano di essere definiti tali: sono altre le voci ed altri i fenomeni.

L'onorevole Leo formula un'ipotesi di correzione tecnica molto seria, che credo sia da prendere in considerazione (per semplificare le procedure). Apprezzo comunque il riferimento alla clausola di salvaguardia come principio di civiltà fiscale che, tra l'altro, trova precedenti in altri passaggi legislativi. Per quanto riguarda la legge che detassa gli utili reinvestiti, approfitto per formulare una considerazione. Tante volte ci si dice: « fornitemi i dati ». In effetti è vero che nella legge, mi sembra su iniziativa del Parlamento, ciò sia previsto e credo che sia stato ragionevole ed utile da parte del Governo accondiscendere ad una richiesta del Parlamento. Mi permetto di far notare che, modificata la tecnica di presentazione delle dichiarazioni, la vera evidenza sui dati ci sarà solo con l'invio telematico a novembre. Compiere delle indagini a campione, fermando la gente per strada o telefonando all'associazione industriali, è possibile, ma credetemi, finché non ci sono

i dati sull'invio telematico, non è possibile dare informazioni attendibili. Quando le avremo, sarà nostro interesse dare piena trasparenza a questi fatti. Tante volte ho sentito, anche in aula, la domanda e la critica sul fatto che non abbiamo fornito informazioni. Francamente, non so come potremmo fornire informazioni se non casuali o basate su campionature inaffidabili. I dati ci saranno in novembre e saranno forniti.

GIORGIO JANNONE. Signor ministro, sembra che le conclusioni dell'eurogruppo in Lussemburgo gratifichino non poco le scelte operate dal Governo italiano per questa legge finanziaria. Le conclusioni sono state estremamente lusinghiere, tra l'altro si dice che i conti italiani indicano un chiaro miglioramento nella riduzione del deficit. Credo che l'Italia abbia dato l'impressione, in Lussemburgo, di un paese che si muova con misure, anche *una tantum* ma per molti aspetti strutturali, che stanno certamente cambiando l'immagine e la posizione del nostro paese nel contesto europeo.

Tuttavia non si può nascondere che in Lussemburgo sia emersa una posizione molto forte e molto dura della Francia, la quale ha rivendicato un'autonomia gestionale di bilancio estremamente forte e sentita. Vorrei sapere se l'Italia, in questo nuovo scenario continentale, abbia intenzione di muoversi rispettando gli obiettivi del *close to balance*, e comunque le direttive che derivano dal patto di stabilità già da questa finanziaria e per il futuro oppure rivendica in questo nuovo scenario continentale aperto dalla Francia, ed in parte anche dalla Germania, una certa libertà di movimento ora ed anche per le prossime decisioni strategiche.

CARLO VIZZINI. Signor ministro, le rivolgo un apprezzamento positivo per aver rappresentato il nostro paese in un consesso nel quale per anni siamo stati alla rincorsa di partner ritenuti più importanti, che ci hanno costretto a faticose manovre di politica economica e finanziaria, in un contesto nel quale, con calma e

pacatezza, abbiamo atteso le decisioni di altri rispetto alle difficoltà di altri per assumere le nostre determinazioni senza le stesse difficoltà.

Questa finanziaria è la prima che viene pensata in euro ed attuata in euro, perché quella precedente fu pensata in lire ed attuata in euro; si segna cioè un passaggio definitivo dalla banda di oscillazione, alla parità fissa, alla moneta unica, che non è poca cosa. Si è infatti esaurito definitivamente il vecchio ammortizzatore che è stato utilizzato nel passato da tanti Governi, cioè la banda di oscillazione della lira, per coprire tutta una serie di difficoltà attraverso l'apprezzamento ed il deprezzamento della moneta.

Adesso questa stagione si è chiusa definitivamente. Allora le chiederei una cosa, visto che i conti è bello farli potendoli dimostrare all'esterno, e visto che è assodato, al di là di ogni polemica, che il terzo anno di una finanziaria scritta quando al secondo ci sono le elezioni è scritto « per memoria » (questo ci hanno insegnato quando si varò la legge n.468 del 1978, e non c'è bisogno di ripeterlo dopo tanti anni). Credo che dovremmo invece fare una valutazione di quello che è avvenuto tra l'anno scorso e quest'anno, sommando una serie di fatti.

Credo che il Governo abbia seguito (chiedo si possano avere delle tabelle al riguardo) una politica rivolta alle famiglie italiane. Lo scorso anno, attraverso un mutamento delle deduzioni per i figli a carico e con l'aumento delle pensioni minime ad un milione delle vecchie lire, per coloro che avevano 70 anni o prima ancora in presenza di particolari condizioni. Quest'anno, invece, con una modifica della curva delle aliquote IRPEF che porterà dei benefici per i redditi medi e medio bassi. Si tratta di benefici che vanno considerati nel complesso di ciò che si è avviato lo scorso anno e si continua a fare verso il prossimo esercizio finanziario e misurandoli sulla busta paga - come diceva prima il ministro - ma anche nelle tasche degli italiani; vi sono infatti dei benefici che non si vedono sulla busta paga, come ad esempio le agevolazioni fiscali sulle ristrutturazioni.

razioni edilizie che abbiamo prorogato lo scorso anno, e che mi auguro potremo inserire anche in questa finanziaria. Sono scelte che rappresentano un'azione mirata nei confronti delle famiglie. Credo che questo bisognerà mostrarlo con grande attenzione all'esterno.

Per quanto riguarda il Sud, ho cercato di guardare quello che era possibile capire in questi pochi giorni, e credo di aver trovato un complesso di stanziamenti che non teme raffronti. Eppure, vedo polemiche che all'esterno ancora si portano avanti. Allora chiederei - visto che devo partire dal presupposto che chi fa una polemica la fa perché vuole arrivare ad un risultato politico e mai perché è in malafede - di poter dedicare, nell'ambito dell'esame della finanziaria, una due o tre giornate tematiche a tutto quello che interessa il Sud in modo da confrontarlo con le rimostranze e le inadeguatezze che vengono denunciate. Sono convinto che, se non c'è malafede, con le risorse a disposizione possiamo «aggiustarci», salvo poi non vi sia qualcuno che, parlando di Mezzogiorno, in realtà pensa a mezzanotte, cioè a cose totalmente diverse da quelle con le quali ci intrattiene attraverso le polemiche giornalistiche, e anche questo sarebbe giusto considerarlo.

Ringrazio infine il ministro per aver posto il tema del federalismo; credo che, trovandoci in una stagione nella quale dobbiamo guardare al federalismo e alla devoluzione come ad un momento di creazione di un nuovo modello politico-organizzativo dello Stato e non di un semplice decentramento, il federalismo fiscale sia la base necessaria perché questo possa avvenire realmente. Ma non senza qualche insidia perché, signor ministro, nel nuovo articolo 119 della Costituzione, essendosi sopito da pochi anni il dibattito dottrinario sul concetto di capacità contributiva fissato nell'articolo 53 della Costituzione (che dovrebbe esserle caro per il mestiere della sua vita, non per l'incarico di Governo), si è pensato bene di aprire un altro dibattito volto a fissare il concetto di capacità fiscale, argomento sul quale credo si sia dato alle università italiane ed ai

docenti di scienza delle finanze, diritto finanziario e diritto tributario, materia per scrivere saggi e controsaggi. Lo dico in relazione al fondo perequativo che la Costituzione obbliga a fare con legge ordinaria, oltre che al fondo per interventi particolari.

Suggerirei però, nell'affrontare questo tema (per il quale sin da ora le offro il contributo e la collaborazione della Commissione bicamerale per le questioni regionali che ho l'onore di presiedere), di trattare a parte il rapporto con le regioni a statuto speciale, le quali hanno degli statuti che, rispetto alla materia finanziaria, sono diversi sia da quelli delle regioni a statuto ordinario sia tra di loro. Pertanto, probabilmente bisognerà operare nella legge una serie di adattamenti tecnici che consentano a chi una volta era a statuto speciale di non diventare a statuto «subordinario».

LUIGI OLIVIERI. Plaudo al senatore Vizzini che ha la mia più ampia stima e sta facendo bene il suo lavoro.

Signor ministro, ho chiesto la parola per porre due ordini di questioni. La prima - recuperando alcune domande già avanzate, rispetto alle quali, probabilmente per la rapidità del botta e risposta, non ha avuto la possibilità di rispondere - riguarda la necessità, che si presenta nei due mesi o poco più che rimangono alla fine di questo esercizio finanziario di chiarezza nei confronti dei cittadini e degli operatori economici.

La seconda riguarda i limiti che incontreremo, indipendentemente dalla dialettica che tra maggioranza ed opposizione si svilupperanno prima alla Camera poi al Senato, nello studio e nell'approfondimento della finanziaria sia in Commissione sia in aula.

Vengo al primo ordine di domande. Già il collega Leo glielo ha chiesto: in buona sostanza, che fine farà la legge meglio conosciuta come Tremonti-*bis*? Dico questo non perché chi parla la condivide o meno (questo è un problema di merito su cui, se sarà necessario, torneremo a suo tempo) ma perché vi è una richiesta di

certezza da parte degli operatori economici e di tutti coloro che, secondo la normativa in essere, fino al 31 dicembre di quest'anno possono utilizzare la legge. Allora è una « furbizia » da parte del Governo, non parlarne, in modo che vi sia un utilizzo accelerato in questi mesi residui? Ci troveremo, come sempre, con un decreto che proroga i termini emanato al 28 o 29 dicembre, perché nel contempo si sono recuperate risorse per coprirla, oppure effettivamente da parte del Governo non c'è la disponibilità, la volontà (lo stesso vale per la sua maggioranza) di intervenire nuovamente su questo strumento legislativo? La mia è una domanda finalizzata, dato che siamo ascoltati anche al di fuori di queste mura, a dare un minimo di tranquillità agli operatori economici interessati alla sorte di una legge dello Stato.

Lo stesso dicasi per quanto richiamato poc'anzi dal senatore Vizzini, cioè sulla detrazione del 36 per cento per gli interventi di ristrutturazione o di manutenzione ordinaria o straordinaria in campo edilizio. Anche l'anno scorso si è ripetuta questa scelta, « tirandola per i capelli » e snaturandola nel contenuto, visto che è stata prorogata da cinque a dieci anni, la possibilità di sconto fiscale rispetto a quel tipo di strumento operativo. Tutto ciò non è presente nell'ambito della finanziaria che il Governo ha presentato. Sento però, anche da sue dichiarazioni pubbliche in conferenze stampa, che probabilmente vi è la possibilità, la disponibilità, la volontà da parte del Governo di recuperare questo importante strumento, che ha dato dei frutti importanti nel settore edilizio e che ha permesso anche l'emersione di una gran parte del « nero » che in quel contesto veniva realizzato. Ciò è vero oppure no?

L'altro aspetto delle mie domande riguarda ciò che possiamo fare noi. Quindi, le chiedo di poter dare alcune certezze alle Commissioni, o comunque di dire in questa sede quello che già si è sentito dire fuori, in modo che vi sia la possibilità di ragionare nella sede propria, vale a dire la

sede istituzionale della Commissione bilancio in prima istanza, ed in seguito in Assemblea.

Allora, sul versante delle entrate - le quali, ovviamente, vanno a sostenere spese - il Governo ha previsto che 8 miliardi di euro dovrebbero derivare dal cosiddetto condono. Voi avete detto e scritto che il condono non è tombale; tuttavia, avete affermato, nel corso delle varie conferenze stampa e negli interventi sui giornali, che può diventare tombale. Qual è, allora, la vera posizione del Governo? Anche questa è un'attività su cui occorre fare un ragionamento complessivo, oppure no?

Inoltre, non ho capito quali siano le previsioni in base alle quali avete stimato questi 8 miliardi di euro: non vorrei, infatti, che in seguito ci ritrovassimo con previsioni errate, con un ulteriore e grave « buco » l'anno prossimo, perché questi 8 miliardi di euro, molto importanti per tutte le attività di spesa previste dalla finanziaria, effettivamente non hanno questa possibilità di essere incassati.

Vorrei rivolgere, infine, un'ultima domanda: per quanto riguarda l'IRPEG, nell'ambito della finanziaria è prevista una riduzione di due punti percentuali. Il Presidente del Consiglio - ieri o l'altro ieri - ha dichiarato che saranno tre. Allora, sono due o tre i punti percentuali di riduzione di tale imposta? I giornali dicono che è stato affermato in Lombardia, in un incontro con i parlamentari di Forza Italia.

Ecco, per noi queste sono tutte risposte importanti - mi scuso della lunghezza e concludo subito - per conoscere quali siano i limiti della nostra operatività in Commissione, e quale sia la disponibilità del Governo (e quindi, della maggioranza) a ragionare in questo contesto.

PRESIDENTE. Onorevole Olivieri, non comprendo perché lei abbia trascorso tutta la giornata di ieri a contestare al Governo la volontà di circoscrivere le prerogative del Parlamento, e poi sia venuto in Commissione bilancio per chiedere al ministro quali siano gli spazi per mo-